
Il XXI Congresso Nazionale ATI

2-11 settembre 2009 – Andria-Castel del Monte

Il XXI congresso ATI si è svolto dal 7 all'11 settembre 2009, a Corato - Andria-Castel del Monte, nella suggestiva cornice del castello ottagonale di Federico II. Il titolo del congresso è stato: "Teologia dalla Scrittura. Attestazione e interpretazioni".

Come ha sottolineato il presidente, mons. Piero Coda, in apertura dei lavori, la tematica è stata scelta, prima di tutto, in relazione al cammino quarantennale dell'ATI. Dalla verifica dei diversi modi di intendere e fare teologia dei soci ci si è resi conto della necessità di ricentrare l'attenzione sulla Scrittura come fonte veritativa del sapere teologico per superare l'aporia di un uso della Scrittura in teologia in senso apologetico in favore di metodologie e linguaggi adeguati al contesto storico e culturale, nel quale la teologia intende portare il proprio contributo, in risposta anche agli appelli di Benedetto XVI sulla necessità di un pensiero creativo e incisivo per il futuro del mondo e sulla responsabilità dei teologi circa la costruzione di una cultura che si richiami ai valori evangelici. L'argomento del congresso si sposa bene, inoltre, col cammino della Chiesa che, nel recente Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2008, ha riflettuto proprio su «La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa».

Per tutte queste ragioni il congresso è stato concepito come un vero e proprio "laboratorio" in cui più di cento fra soci ATI, esegeti e simpatizzanti, si sono impegnati in una riflessione condivisa, sia a livello epistemologico e sistematico che pastorale sul

ruolo della Parola di Dio nella teologia e nella vita della Chiesa. Sottola guida dei relatori ma anche con parecchio spazio dedicato agli interventi, sia in aula che nei gruppi di studio, si è costruito, via via, un mosaico di prospettive e di approfondimenti in un clima di dibattito vivace e costruttivo. Significativa, a tal proposito, la partecipazione della chiesa locale rappresentata dai vescovi, clero e laici, che hanno preso parte ai lavori del congresso con il ministero della parola e con la testimonianza di un'accoglienza festosa e un servizio efficiente.

In apertura dei lavori, il 7 settembre 2009, dopo il saluto delle autorità religiose e civili e del presidente dell'ATI, vi è stato un intenso momento di commozione per la proiezione di un video con l'intervista al Card. Carlo M. Martini, il quale ha invitato tutti i presenti a riscoprire la ricchezza delle Scritture come vita della Chiesa e anima della teologia ricordando l'entusiasmo per il rinnovamento degli studi biblici e teologici compiuto col Vaticano II. Su richiesta di chi lo intervistava, Martini ha indicato un'icona biblica come guida nella riflessione su teologia e Scrittura: si tratta della pericope lucana sui discepoli di Emmaus, che mostra la necessità di mettersi in ascolto della Scrittura per scoprire la vera anima della teologia, perché, come è accaduto ai discepoli scoraggiati, dall'accoglienza della Parola rivelata nella testimonianza della Chiesa possa venir svelata in pienezza la persona di Cristo per sentire di nuovo ardere il cuore alla sua presenza.

Sulla scia dell'icona biblica indicata da Martini ha preso la parola Carmelo Torcivia con la relazione: *Lo studio delle Scritture anima della teologia (Dei Verbum 24). Un'introduzione*. Esordendo, per una felice coincidenza, con la stessa pericope evangelica, Torcivia ha spiegato che Gesù ha fatto teologia commentando le Scritture e questo ha permesso ai discepoli di riconoscerlo e di rinfrancarsi nella loro fede. Leggendo questo brano alla luce di DV 24, ne deriva chiaramente il valore della Scrittura non solo come testo ispirato, ma anche come testo ispirante il lavoro teologico. La Parola di Dio si svela alla Chiesa come parola di vita, trasmessa dalla testimonianza apostolica, che, unica, può spiegare l'intrinseco legame Spirito-studio-preghiera-esistente.

In quest'ottica, seguendo il pensiero di O. Semmerlroth, la Scrittura svolge un triplice ruolo nei confronti della teologia: in quanto fondamento intrinseco del suo sapere, ossia come presupposto del suo metodo; in quanto forza che ringiovanisce, perché garantisce la sinergia fra Parola di Dio e parola dell'uomo nello sviluppo sistematico complementare di entrambe; in quanto anima della teologia, per il fatto che determina la ricerca teologica nella prospettiva di un'ermeneutica che valorizza la sua unità come criterio veritativo per l'oggi della storia e della nostra salvezza.

La seconda relazione della giornata, affidata a Marcello Neri, dal titolo: *Il Dio attestato. Struttura e forme del cristianesimo*, ha presentato un approccio introduttivo sulla potenzialità e la marginalità della Scrittura nell'autocomprensione del cristianesimo, sottolineando come l'interiorità della fede sia radicata nella Parola di Dio per cui soltanto una fenomenologia del vissuto di Gesù, intesa

come ricentrimento della sua esperienza storica nell'ermeneutica teologica, consenta il superamento della divaricazione fra pensabilità di Dio e vita. In quest'ottica l'attestazione del dato biblico come vincolo testimoniale dell'autorivelazione di Dio nella storia, proprio nell'evento cristico, diventa via per la legittimazione della fede nella coscienza credente che, nell'accogliere e interpretare il testo, manifesta la verità del suo racconto.

Il giorno successivo, 8 settembre, in mattinata, vi è stata dapprima la Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, il quale ha rivolto all'ATI parole di incoraggiamento per una ricerca sempre più attenta alle esigenze della Parola di Dio rivelata a noi in Cristo, perché il suo ascolto credente possa trasformarsi in annuncio di salvezza per tutto il mondo.

Quindi è seguita la relazione di Massimo Epis, dal titolo: *Il rilievo sistematico del primato della Scrittura*. Epis ha sviluppato l'asserto secondo il quale la rivelazione è un'economia che origina una *traditio* e che trova il suo compimento nell'evento storico cristico. Da qui segue la necessità di un'impostazione che legga la Scrittura nella sua propria intenzionalità, senza lasciarsi irretire nella divaricazione tra indagine storico-critica e interpretazione teologica. Nella storia di Cristo, intesa come storia di Dio che si auto comunica all'uomo, si snoda il ruolo della Scrittura come memoriale-testimoniale da cui emerge il nesso fra il teologico e l'antropologico, ovvero il ruolo costitutivo dell'antropologico rispetto al teologico. Accogliere questo dato vuol dire affermare l'inseparabilità della verità dall'effettività della sua manifestazione storica, stabilendo una correlazione tra il teologico e l'antropologico. Fare teologia dalla Scrittura, o,

per dirla con Epis, teologia della Bibbia, significa ritrovare l'autentica formalità del sapere critico della fede che, partendo dall'ermeneutica della Scrittura nella sua totalità di significato, giunge a esplicitare il rilievo teorico della forma biblica della verità, nel quadro di un modello dinamico di appropriazione da parte del soggetto/lettore come condizione del manifestarsi della verità di Dio nella storia.

Dopo la relazione vi è stato un ampio e articolato dibattito che ha aperto diversi nodi problematici sul rapporto Scrittura-teologia, con lo stile proprio dell'ATI, partecipativo e creativo.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti nei *gruppi di studio* che hanno permesso di approfondire la tematica sotto diverse angolature: liturgica, morale, storica, ecumenica:

1. "Pro multis": teologi, liturgisti ed esegeti si interrogano (Cesare Giraudo)
2. *L'uso della Scrittura in alcuni documenti ecumenici mariologici* (Giancarlo Bruni)
3. *Un conflitto di interpretazioni: "porneia" (Mt 19,9). Teologia morale matrimoniale, sacramentaria, diritto, questioni ecumeniche* (Basilio Petrà)
4. "Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus" (*Commonitorium*, 2): il consensus ecclesiarum come interpretazione delle Scritture (Cristina Simonelli)

Mercoledì 9 settembre 2009, la giornata si è aperta con la Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, il quale ha augurato che il lavoro teologico sia veramente un valido contributo alla crescita della fede nella fedeltà al suo mandato nella Chiesa.

In mattinata vi sono state quattro comunicazioni su altrettanti modelli storici del fare teologia a partire dalla

Scrittura: Origene, Agostino, Tommaso e Lutero.

Il ripercorrere la storia del pensiero teologico occidentale, con un'apertura ecumenica ha permesso di avere un quadro abbastanza preciso dell'evoluzione dei modelli teologici e delle diverse ermeneutiche di riferimento.

1. "Al di là di ciò che è scritto". *Intelligenza delle Scritture e conoscenza di Cristo in Origene* (Antonio Montanari)
2. "Ea quae obscura sunt aperienda". *Scrittura e teologia in s. Agostino* (Luig Alici)
3. "Sacra Scriptura dum narrat textum, prodit mysterium". *Scrittura e teologia in s. Tommaso d'Aquino* (Piero Coda)
4. "Togli Cristo dalle Scritture, che cosa vi troverai?". *Parola e Scrittura in Lutero* (Fulvio Ferraro)

Antonio Montanari ha messo in evidenza lo stile proprio dell'esegesi origeniana, che consiste nell'*anagoge* come comprensione rigorosa ed esatta del testo biblico, al di là della *lexis*, fino all'incontro col mistero di Cristo, senza, tuttavia, ignorare la *lexis*. In quest'ottica si comprende l'esigenza di passare da uno studio puramente teorico delle Scritture a una conoscenza che diventa esperienza di un incontro.

Luigi Alici ha spiegato come Agostino costituisca un esempio di ricerca teologica che non si chiuda nei limiti di un sapere astratto e settoriale, perché la sua ricerca ha portato all'elaborazione di una *sapientia cristiana* nella sua radice originaria più propria che ha saputo attingere dalla Parola di Dio quella circolarità ermeneutica che funge da elemento costitutivo dell'atto di fede. Tuttavia la vera fede può essere riepilogata nell'assunto ermeneutico costituito dalla *caritas*, cosicché ogni interpretazione che non appaia

riconducibile al duplice amore di Dio e del prossimo è sicuramente fuorviante e inaccettabile. Per tale ragione soltanto un'ermeneutica condivisa con la mediazione ecclesiale consente di superare letture intimistiche o riduttive. Il progetto di un'ermeneutica cristiana matura allora sullo sfondo di una motivazione di ordine metafisico rielaborata entro una visione dell'intera rivelazione cristiana come *sacramentum* in cui risuona la voce di Cristo e della Chiesa.

Presentando la figura di Tommaso, Piero Coda ha voluto sottolineare l'importanza del suo modello interpretativo nella linea di una sincronia fra il riconoscimento della scientificità del sapere teologico e il senso letterale o storico della Scrittura: nella riflessione teologica il primato della Scrittura diventa autoritativo, quale attestazione della rivelazione, nell'argomentazione teologica. Ciò implica accogliere la struttura e la dinamica linguistica propria della Scrittura, letta e interpretata nella Chiesa in ascolto dello Spirito, quale veicolo imprescindibile della *res* rivelata. In questo senso il *modus significandi metaphoricus* della Scrittura e il *modus argumentativus* della teologia trovano il loro punto di convergenza in una prospettiva storico-salvifica e cristologica. Il nodo problematico è chiedersi come mai questo guadagno ermeneutico non sia stato valorizzato e sviluppato, ma quasi neutralizzato da un formalismo razionalistico che, di fatto, ha offuscato il vero pensiero dell'Aquinate.

Infine, il teologo valdese Fulvio Ferrario ha sottolineato come la concezione luterana della Scrittura espliciti il carattere di evento della parola di Dio e la sua valenza performativa, che non può essere imbrigliato da un'esegesi priva della propria responsabilità teologica e desiderosa di limitarsi alla sola

analisi filologica e storico-critica. Anche se risulta complessa la lettura degli scritti di Lutero sull'argomento, se può tuttavia concludere che il suo paradigma teologico, la cui ricaduta deve essere compresa non soltanto alla luce della difesa del *sola Scriptura* contro la tradizione cattolico-romana, o anche della dura presa di distanza dal *pathos* iconoclasta degli «entusiasti» (*Schwärmer*), va letto in chiave cristologica: la Parola di Dio è Cristo stesso che, con la sua presenza, rinnova la storia. Soltanto un ascolto attento e fiducioso di tale parola può provocare la teologia a una riflessione autentica sull'uomo, sul mondo e su Dio nella convinzione che la nozione di parola di Dio non indica mai, in primo luogo, un contenuto diverso dall'identità e dall'azione di Dio stesso in Cristo.

Nel pomeriggio la visita alle cattedrali romaniche pugliesi del Comprensorio Nord-barese ha donato un momento di piacevole distensione, nella contemplazione della ricchezza artistica e religiosa del posto e nell'agape fraterna, offerta dalla Regione Puglia. Per l'occasione il presidente dell'ATI, a nome dell'associazione, ha voluto offrire un prestigioso riconoscimento al prof. P. Saturnino Muratore s.j., per la sua preziosa e indimenticabile presenza nell'ATI, fin dai suoi inizi, e per il suo fecondo ministero a servizio della parola e dell'insegnamento.

Giovedì 10 settembre 2009, i lavori si sono aperti con la relazione di André Wénin: *Approccio letterario e teologia biblica. Riflessioni a partire dal primo Testamento*.

Partendo dall'importanza di un approccio narratologico, quello per cui «la forma data alla storia nel racconto concreto è la porta del suo significato», Wénin ha dimostrato gli effetti di tale impostazione ermeneutica recuperando il significato di *Gen* 12,1-4 e 12,

10-20 come esempio di applicazione dell'analisi narrativa nell'Antico Testamento. In tal senso ha ribadito la positività di una teologia del racconto che, svela di volta in volta il volto di Dio, rispettando il suo mistero, ma anche la libertà dell'uomo che viene guidato nella comprensione autentica del significato di ciò che è narrato, producendo in lui emozioni, sentimenti o reazioni che portano a scelte di valori. Sotto questo profilo, la prospettiva narratologica favorisce un vero e proprio dialogo fra il testo e il lettore, che instaura una dinamica, per usare le parole stesse di Wénin, «di incarnazione, secondo la quale non è possibile conoscere Dio, se non in modo parziale e provvisorio, nel concreto di storie singolari, individuali o collettive».

Nel pomeriggio sei *Comunicazioni* hanno, di nuovo, permesso di approfondire la tematica del congresso in ambiti specifici, a seconda degli interessi dei partecipanti, come il pensiero di teologi contemporanei, quali De Lubac, Beauchamp e Ratzinger, l'aspetto antropologico e l'inculturazione della Scrittura in dialogo con la teologia asiatica, il rapporto Scrittura-Tradizione-Magistero nei documenti del dialogo luterano-cattolico, l'aspetto ecclesiológico.

1. *Linee direttrici della comprensione ratzingeriana della Scrittura, a partire dal "Gesù di Nazaret"* (Andrea Bellandi)
2. *Riformulazione del concetto di "persona" in dialogo con la teologia asiatica (India e Giappone)* (Paolo Gamberini)
3. *Il rapporto Scrittura-Tradizione-Magistero nei documenti del dialogo luterano-cattolico* (Angelo Maffeis)
4. *"L'uno e l'altro testamento..."*. *Henri de Lubac e la riscoperta dell'esegesi spirituale* (Roberto Repole)

5. *Sociologia del cristianesimo primitivo ed ecclesiologia del Nuovo Testamento* (Serena Noceti)

6. *Dal corpo al corpo: la proposta di Paul Beauchamp* (Roberto Vignolo)

In serata, infine, si è tenuta l'Assemblea dei soci che è stata un momento di verifica e di ascolto programmatico per il prossimo congresso.

Venerdì 11 settembre 2009, l'ultimo giorno del congresso si è aperto con la Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto, il quale si è congratulato con l'ATI per la collaborazione fattiva e creativa col magistero che ha segnato il cammino della Chiesa di questi quarant'anni nel complesso percorso di ricezione-interpretazione del Concilio Vaticano II.

Poco dopo la relazione conclusiva è stata affidata a Giacomo Cannobbio, che ha scelto come titolo del suo intervento: *Scrittura e teologia. La Chiesa "luogo" dell'interpretazione*.

Precisando subito che occorre superare il pregiudizio che potrebbe lasciar intendere l'esistenza di una supposta superiorità della Chiesa sulla parola di Dio, in quanto la Scrittura è norma che la Chiesa si dà per mantenersi nell'identità che lo Spirito le ha donato, Cannobbio ha spiegato che la Chiesa è il "luogo" dell'interpretazione della Scrittura, come ben attestata DV 12 perché entrambe le realtà sono scaturite dalla stessa azione dello Spirito Santo che continua ad animarle in funzione della mediazione comunicativa della rivelazione agli uomini. Senza la Scrittura la Chiesa nel tempo non abrenne la possibilità di entrare in relazione con l'autocomunicazione divina, che si è attuata in una forma storica. La Scrittura è quindi il libro dove la Chiesa ritrova la sua identità misterica e teandrica, è la

“regola” mediatrice per la comunicazione di Dio agli uomini, come fonte primaria e come memoria originaria della fede. D’altro canto la Scrittura trova nell’attestazione e nell’interpretazione ecclesiale la sua giusta visibilità storica e relazionale come cammino della coscienza credente e come esercizio della *traditio fidei*, per cui non vi è contrapposizione fra Scrittura e Tradizione, ma complementarità: «È la tradizione viva che porta l’attestazione scritta a dare luce e forza di intelligenza alla scrittura» afferma Cannobbio citando G. Borgonovo e, ovviamente, il guadagno ermeneutico compiuto col Vaticano II.

Ne deriva che il rapporto fra esegesi e teologia va letto nel senso di una riflessione critica della fede della Chiesa attestata dalla Scrittura e dalla Tradizione. Ambedue convergono nel rendere “disponibile” la *res* di cui la Chiesa vive ed è testimone nel tempo e nello spazio. Si evita così il rischio di esporre la teologia ai mutevoli risultati dell’esegesi, rendendo questa la regina del sapere teologico. Non solo. Ambedue convergono nell’evento centrale della storia della salvezza: l’evento cristico. Senza l’attestazione di un testo che rende possibile la comunicabilità di questo evento e senza la sua lettura critica compiuta nella fede della Chiesa la medesima vicenda non sarebbe raggiungibile. Una teologia dalla Scrittura si pone, invece, come mediazione necessaria per l’autocomunicazione della storia di Cristo Gesù all’umanità.

Molto interessanti sono state le conclusioni che Cannobbio ha voluto tracciare al termine dei lavori congressuali:

1. La teologia, in quanto sapere critico della fede, ha come riferimento imprescindibile la Scrittura, senza

la quale perderebbe il suo “oggetto”, l’autocomunicazione di Dio nella storia.

2. Il luogo nel quale essa si esercita è necessariamente la Chiesa dalla quale riceve la Scrittura quale attestazione scritta della rivelazione/fede.
3. Il compito che la teologia svolge nella Chiesa comporta due aspetti: il rinsaldamento alla vicenda che ha originato la Chiesa e con essa la Scrittura; l’esposizione del senso dell’umano racchiuso in quella vicenda.
4. Nello svolgere il suo compito si avvale dei metodi acquisiti per la lettura dei testi dell’antichità, pur riconoscendo che il testo su cui lavora ha una caratteristica particolare essendo l’attestazione scritta dell’autocomunicazione di Dio.
5. Lo scopo che si prefigge nella lettura della Scrittura è mostrare la verità salvifica in essa contenuta come verità “universale”.
6. La verifica dei suoi risultati sta nella sintonia con la fede della Chiesa, che costituisce altresì il suo punto di partenza.
7. La capacità di penetrazione nel senso del testo è donata dal medesimo Spirito con cui la Scrittura è stata scritta.
8. La funzione della teologia è quindi “spirituale”, purché si intenda questo termine non in contrapposizione a “critico”; è infatti mediante la ricerca critica che il senso “spirituale” appare e può essere annunciato.

Sono provocazioni a ulteriori dibattiti e approfondimenti che non mancheranno di suscitare nuovi compiti per l’ATI anche in vista dei prossimi congressi.

Durante i lavori del congresso il Presidente dell’ATI, Mons. Piero Coda,

ha voluto tributare un omaggio al gesuita P. Saturnino Muratore S.I. facendogli dono di una targa commemorativa. Padre Muratore è stato fin dagli inizi attivo membro dell'Associazione, della quale è stato anche vicepresidente, ha svolto un ruolo fondamentale nella ricerca teologica in Italia come insigne studioso e animatore della rivista *Rassegna di Teologia*.

«È a tutti noto – ha affermato il Presidente dell'ATI – il perseverante e qualificato contributo del P. Saturnino all'esercizio di una teologia rigorosamente consapevole della sua specificità nell'orizzonte vasto dell'enciclopedia dei saperi e, proprio per questo, in grado d'intessere un pertinente e proficuo dialogo interdisciplinare. In questa prospettiva, tra l'altro, risaltano a tutto tondo gli importanti contributi di chiarificazione, approfondimento e proposta da lui offerti nel campo complesso e ancor in gran parte da dissodare dell'epistemologia scientifica e del rapporto tra teologia

e scienze naturali. Tra le sue imprese più meritorie sotto questo profilo basti richiamare la sua diuturna collaborazione, in qualità di direttore editoriale e di membro del comitato scientifico, all'edizione italiana delle opere di B.J.F. Lonergan, che con il suo decisivo contributo ha visto nel 2007 l'accurata e attesa pubblicazione di *Insight*. Il multiforme impegno culturale, profuso lungo questi decenni da P. Saturnino, si è diretto su vari campi. Basti ricordare la sua lungimirante e fecondissima opera di promotore e organizzatore della ricerca e della formazione teologica in un ambito che ha trovato senz'altro il suo luogo d'elezione nella Sezione San Luigi della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, ma che di qui si è positivamente estesa in tutta Italia, e oltre. Come attestato, con puntuale offerta e con piglio propositivo, dalla rivista *Rassegna di Teologia* e dall'attività editoriale a essa in vario modo legata».

Daniela Del Gaudio